

## "Nostra Signora del Nilo" – Intervista a Scholastique Mukasonga

DI REDAZIONE IL REPORTAGE

g+1 0



di Francesca Bellino

**Scholastique Mukasonga** è ruandese di etnia tutsi e nel genocidio avvenuto nel suo Paese vent'anni fa a danno della sua gente ha perso trentasette familiari. La sua scrittura parte da questa ferita. Nasce dalla perdita, ma soprattutto dalla rabbia per l'assurdità del destino della sua terra che è stata costretta a lasciare per sfuggire alle persecuzioni degli hutu e a ripararsi prima in Burundi e poi in Francia, in Normandia, dove vive dal 1992.

Scholastique Mukasonga, classe 1956, ha esordito come scrittrice nel 2006 con "Inyenzi ou les Cafardes" ("Inyenzi o gli scarafaggi", Gallimard), seguito da "La femme aux pieds nus" ("La donna dai piedi nudi", Gallimard 2012) dedicato alla madre Stefania uccisa nel 1994. Nel 2010 ha pubblicato la raccolta di racconti "L'Iguifou. Nouvelles rwandaises" e, con il suo ultimo romanzo, "**Nostra Signora del Nilo**", pubblicato in Italia da **66thand2nd**, si è aggiudicata il Prix Ahmadou Kourouma e il prestigioso Prix Renaudot. Mescolando sapientemente autobiografia e finzione, Scholastique Mukasonga riesce a raccontare storie di poesia e tragedia, purezza e veleno, puntando sui sentimenti universali come in "Nostra signora del Nilo", storia che ritrae la vita di un liceo femminile nei primi anni '70 a Nyaminombe, che diventa il simbolo dell'intero Paese, dove si annida già il germe del razzismo e tanti presagi del massacro nel 1994.



Il liceo è un grande edificio di 4 piani, più alto dei ministeri della città. La sua presenza non passa inosservata a nessuno. Quando l'anno scolastico comincia c'è attesa nel vedere arrivare al liceo le eleganti figlie di ricchi commercianti, uomini d'affari, ministri. E' risaputo a tutti che queste giovani studentesse riceveranno "l'educazione democratica e cristiana appropriata per l'élite femminile" e sono destinate a diventare un modello per tutte le donne del Ruanda della prima repubblica hutu e a giocare un ruolo importante nell'emancipazione del popolo ruandese. Lo swahili, lingua dei seguaci di Maometto, è bandita. Per loro il francese è l'unica lingua autorizzata. E anche gli usi e costumi diffusi sono quelli dei "bianchi", ritenuti emblema di civiltà e unica via d'accesso allo sviluppo democratico del Paese.

**Madame Mukasonga, lei ha affermato che con "Nostra signora del Nilo" ha tolto i panni di "vittima" e di "sopravvissuta" e ha cominciato veramente a scrivere. Cosa è cambiato dentro di lei?**

Non credo che si possa dire che ho iniziato a scrivere con "Nostra Signora del Nilo". Anche se i miei primi libri, "Inyenzi o scarafaggi" e "La donna a piedi nudi", sono autobiografici, ho sempre avuto il desiderio di una buona scrittura letteraria. Ho considerato i miei libri come una tomba di carta per tutte le vittime rimaste senza sepoltura: avevano bisogno di una tomba degna per loro. Negli anni '60 e '70 anni in Ruanda il francese veniva insegnato alla scuola elementare. Ma questo francese non usciva quasi mai dalle istituzioni scolastiche perché il Ruanda è fortunato ad avere una lingua nazionale parlata da tutti i ruandesi. Per me il francese è rimasto la lingua della scrittura. Scrivo in francese prima di parlarlo, prima di pronunciare ogni parola già l'avevo scritta nella mia testa. I miei primi libri hanno ricevuto ottime recensioni che mi hanno incoraggiato a scrivere. Con la raccolta di racconti, "The Iguifou", ho cominciato a mischiare biografia e finzione. Mentre con il romanzo ho avuto la necessaria distanza che mi ha permesso di ampliare il campo della mia scrittura. Così ho potuto affrontare temi come la condizione delle donne, la storia e le tradizioni del Ruanda a lungo oscurati. Il romanzo mi libera, è quasi una terapia, e provo anche piacere nello scrivere. La scrittura mi apre molte "vie", la più importante è quella della riconciliazione tra i ruandesi.

**Da quali riflessioni nasce la sua scrittura più ironica?**

L'umorismo ha sempre fatto parte dei miei libri. Ho sempre pensato che il lettore non debba essere sopraffatto dall'orrore e debba assaporare il piacere innocente della lettura. Mia madre, Stefania, era una rinomata narratrice e sapeva tenere gli ascoltatori con il fiato sospeso. Spero di aver ereditato un po' del suo talento. Ma l'umorismo, anche nelle situazioni più tragiche, è un tratto culturale dei ruandesi. I ruandesi lo gestiscono con grande destrezza, anche nei loro confronti. La discrezione, la riservatezza, l'ironia sembrano essere proprio caratteristiche della nostra cultura. Questo ha spesso causato molti equivoci...

**Che ruolo ha avuto la religione cristiana nel suo Paese?**

Carrello

- Nessun prodotto nel carrello

Il numero in libreria



Il Reportage entra felicemente nel suo quinto anno di vita. Il numero 17 propone in apertura un'intervista di Corrado Benigni a Gianni Berengo Gardin, storico fotoreporter italiano, che ha fatto dono alla rivista di una sua foto inedita, scattata nel 1957 nel self service del Louvre. La sezione esteri precede, in questo numero, quella italiana. Il primo reportage, firmato da Maria Camilla Brunetti, parla di Beirut ..... Continua...

**Il Reportage**  
È ANCHE IN PDF

L'intera collezione  
è scaricabile dal sito  
[ilreportage.eu](http://ilreportage.eu)  
4,90 euro a numero



Informazioni



Quando si viaggia in Ruanda, non si può non essere colpiti dalla presenza di chiese e grandi edifici di mattoni dei missionari che dominano il paesaggio. Da molto tempo queste missioni sono state per i contadini delle colline gli unici luoghi dove trovare tutto ciò che potevano desiderare tra i prodotti europei: generi alimentari, tessuti, etc. E poi l'economato, la carpenteria, la clinica... Grandi folle di persone affollavano e affollano ogni domenica la messa, i giovani sono incorniciati da diversi movimenti, le Figlie di Maria, Xavériens... L'autorità rappresentante belga si appoggiava principalmente sulle missioni cattoliche. Ai Padri bianchi era affidata l'evangelizzazione del Paese. Alla fine del 1920, monsignor Léon Classe, primo vicario apostolico, applicò la

strategia apostolica del fondatore della Congregazione, il cardinale Lavigerie: convertire prima i capi. Per fare questo, monsignor Classe diffuse in Belgio una violenta campagna di stampa per ottenere le autorità e destituire il re Musinga che si rifiutava di convertirsi. La rimozione del sovrano (1931) provocò la conversione dei capi seguita dalla massa della popolazione: quello che i missionari chiamavano il "Tornado dello Spirito Santo". Il nuovo re fu battezzato nel 1943 e nel 1946 il Rwanda fu consacrato a Cristo re. I Padri bianchi pensavano di aver realizzato il loro sogno di fondare un regno cristiano in Africa centrale. Questa cristianizzazione, sostenuta dalle autorità coloniali belghe che affidavano ai missionari l'esclusività dell'insegnamento, s'accompagnò a un profondo sradicamento: demonizzazione delle antiche credenze e persecuzione dei custodi della tradizione considerati "maghi". Il Ruanda, modello di cristianità, è anche un Paese con le sue radici tagliate profondamente. La Chiesa del Ruanda ha svolto, inoltre, un ruolo di primo piano nella rivoluzione sociale 1959 – 1960. Appoggiati dai belgi, i capi tutsi, con l'avvicinarsi dell'indipendenza, hanno portato al potere un'élite hutu addestrata nei seminari. Le loro rivendicazioni erano probabilmente giustificate, ma hanno sviluppato un'ideologia razziale che ha fatto dei tutsi degli invasori stranieri da cacciare o eliminare, culminata nel genocidio del 1994. I vescovi ruandesi diedero loro un sostegno impeccabile nelle due repubbliche hutu 1962 / 1994. Oggi, se la chiesa rimane forte, il cattolicesimo vive una grande concorrenza da parte di una confessione evangelica arrivata dagli Stati Uniti.

#### Come sono cambiati i giovani ruandesi rispetto a vent'anni fa? Perché guardano più positivamente al futuro?

E' difficile per me dettagliare i cambiamenti nella gioventù ruandese in 20 anni. Quello che vedo durante i miei soggiorni è la straordinaria sete di conoscenza che li spinge a studiare e ad andare all'università, per chi può. Per le strade di Kigali, in particolare in campagna, incontro folle di scolari in uniforme. Cartelloni pubblicitari proclamano: "Quando una bambina va a scuola, il futuro si apre davanti a lei". Lo scorso settembre, sono stata a Nyamata, dove la mia famiglia era stata deportata nel 1960 perché tutsi. Gli insegnanti mi avevano invitato a parlare con gli studenti nella scuola dove ho studiato, ora diventata scuola secondaria. Mi sarei aspettata di parlare con i ragazzi in kinyarwanda, ma le domande erano tutte in francese. Le ragazze sono state più audaci. Si sono identificati in me e io in loro, mi vedevo, 40 anni fa, come se fossi davanti la ragazza che sono stata. Io ero per quegli studenti speranza e promessa. Si sono mostrati orgogliosi di me. Nyamata è diventata una fucina di talenti da quando una delle sue figlie è diventata una scrittrice riconosciuta, e dunque c'era un futuro per gli studenti e le studentesse della scuola. Sono tornata da Nyamata con questa promessa e con questa speranza.

- Post to Facebook
- 5
- 5

Tweet

- Contattaci
- Chi Siamo

### Reportage

Ucraina, quanto terrà l'accordo?

21/02/2014

^ prec.

succ. v

### Blog

#### Segnalazioni: Roma – Giovedì 13 febbraio ore 19 – Reportage, Incontri di fotogiornalismo – Officine Fotografiche Roma

07 febbraio 2014 10:10 AM | Nessun Commento

Roma – Giovedì 13 febbraio – ore 19.00 – Officine Fotografiche Roma Il Reportage: Incontri di fotogiornalismo Introduzione di Emilio D'Itri – direttore di Officine Fotografiche Roma con: Riccardo De...

LEGGI IL RESTO...

#### Segnalazioni: Presentazione Reportage n.17 – Giovedì 13 febbraio ore 21 a Torino, Libreria Trebisonda

03 febbraio 2014 10:17 AM | Nessun Commento

Giovedì 13 febbraio alle ore 21 - Torino, Libreria Trebisonda (Via S. Anselmo, 22) Milena Prisco e Federica Tourn presentano il n° 17 della rivista Reportage. Interviene Massimo Novelli. E' previsto un collegamento...

LEGGI IL RESTO...

#### Segnalazioni: 27 gennaio 2014, Sala Consilina – Angelo Mastrandrea e Riccardo De Gennaro parteciperanno all'incontro "La lunga strada sconosciuta. Una famiglia ebrea nella morsa del nazifascismo"

21 gennaio 2014 3:38 PM | Nessun Commento

Tweet

LEGGI IL RESTO...

### Nessun Commento

Inizia a commentare questo articolo!

### Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati \*

Nome \*

Email \*

Sito web

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: <a href="" title=""> <abbr title=""> <acronym title="">